Anno III. — N. 17. 26 Aprile 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 16, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

I fatti più notevoli della settimana sono l'annunciata sospensione delle conferenze di Vienna, per non essersi i plenipotenziarii delle varie potenze accordati sul terzo punto delle guarentigie, e la conseguente partenza di lord John Russell, che sarà seguita da quella di Drouyn de Lhuys, poi l'accoglienza fatta all'imperatore Napoleone in Inghilterra.

Se tale sospensione significhi una rottura definitiva, o soltanto una nuova dilazione, resa necessaria per passare a nuove proposte ed intelligenze, non bene lo possiamo dire. Molti organi della stampa si affaticano a mostrare la cosa sotto a tale secondo aspetto; ma a quanto sembra ci riescono poco, perchè in ogni caso essi medesimi hanno poca fede nella riuscita definitiva delle trattative. Quand'anche la rottura non sia assoluta, e vi resti qualche appicco a nuovi negoziati, il fatto solo, che siamo giunti alle porte del mese di maggio senza che sieno nè assicurate le basi della pace, nè sospese le armi, lascia credere poco alla probabilità d'un accomodamento. Una pace, che si tratta combattendo senza tregua, non ha per sè i migliori auspicii. Chi può credere alla sincerità d'un avversario che tende una mano in segno di pace, nel mentre coll'altra vibra dei colpi di morte? Il fatto è, che mentre a Vienna si fanno assieme delle politiche conversazioni, a Sebastopoli le due parti procurano di sopraffarsi l'una l'altra, sperando di poter gettare sulla bilancia delle trattative il pondo d'una spada trionfante come fece Brenno con Roma. Le ultime notizie dalla Crimea accennano a non interrotte offese dal 9 aprile sino al 16; le quali sebbene sieno state sanguinose, non produssero alcun risultato decisivo. L'una parte si vanta della superiorità delle proprie armi e di avere potuto guadagnare qualche posizione, da cui potrà notabilmente inquietare il nemico in appresso; l'altra di essersi conservata intatta entro la cerchia de' suoi baluardi ed atta a riprendere di quando in quando l'offensiva contro un nemico spossato. Da entrambe le forze, rese per il fatto pari dalla posizione, sono abbastanza potenti per una forte difesa, non sufficienti ad un'offesa efficace. Tale equilibrio di forze fa sì, che le trattative non vengano rotte del tutto, fino a che si avveri la sperata prevalenza; ma esso non fa procedere gran fatto la quistione verso un pacifico scioglimento. Vuole temporeggiare la Russia, perchè così limita la lotta sovra un punto dove meno le si può nuocere, e confida di stancare i suoi avversarii o di disunirli, o ad ogni modo di togliere nel mondo l'idea che uniti possano prevalere; e lo vogliono del pari le potenze occidentali, per ottenere un'ultima dimostrazione, che con lei non si può venire a conciliazioni, e per indurre quindi l'Austria e la Germania a cavare dal fodero la spada, non rimettendovela, che non abbiano fiaccato la dominatrice dell'Europa orientale. Non si tralasciò alcun argomento a provare questo; e la stampa inspirata dai governi francese ed inglese lo fa tuttodì sentire e procura di dare la prossima cooperazione guerresca dell'Europa centrale come un fatto pienamente assicurato e chiaramente promesso, dal momento, che l'accordo non riesca.

Tali dimostrazioni però vengono accolte in Germania senza segni di pieno convincimento, od anzi con una peritanza che sembra invitare a nuove proposte conciliative. Si torna a parlare d'un riavvicinamento fra le due grandi potenze tedesche; e di un riavvicinamento, il quale consisterebbe nella più benigna interpretazione delle guarentigie da chiedersi alla Russia, ed in un nuovo passo indietro delle potenze occidentali. Si discute quale interesse abbia l'Europa centrale a veder continuare la lotta al di là d'un certo punto; la possibilità che la neutralità armata avesse da proseguirsi, facendo da spettatori alla lotta che si combatte nell'arena delle Nazioni; la moderazione che si attende di vedere dimostrata dal sire di Francia, il quale dovrebbe esser pago d'avere messo l'Oriente sotto alle guarentigie dell'Europa intera ed ottenuto colà la libertà indistintamente per tutti, e fare onore al suo programma, che l'impero è la pace, compensato abbastanza che una nuova ricomposizione del diritto europeo abbia tolto l'esclusione della dinastia napoleonica pronunciata dai trattati del 1815.

Tali discussioni dànno segno d'un desiderio, cui non è in proprio potere di attuare; come non è in potere di nessuna delle grandi potenze di ritirarsi da una lotta come l'attuale, dacchè fu cominciata. Dicono, che la Russia respinga assolutamente ogni limitazione della sua potenza marittima nel Mar Nero: e ciò era da prevedersi. Simili condizioni non si accettano nemmeno da un debole, quando non sieno imposte da una forza prevalente. Poteva ben dire il *Moniteur*, che una tale limitazione esiste di fatto, per l'affondamento di alcuni bastimenti da guerra russi alla bocca del porto di Sebastopoli e per il blocco degli altri operato dalle flotte degli alleati: ma da un fatto momentaneo, cui ulteriori vicende possono mutare, ad un diritto spontaneamente riconosciuto ad altri ci corre. Soggiungono, che la Russia concede a' suoi avversarii di fare quanto lei, stando alle guardie del Mar Nero; ma questo appunto, lo dissimo, porterebbe da ultimo la crisi dell'Impero Ottomano verso la fine preveduta e desiderata dall'imperatore Nicolò.

Le notizie della Russia sono di continuati armamenti, di spirito guerresco nelle varie classi della popolazione, di una certa prontezza ai sacrifizii, dei quali se ne narrano ogni qual tratto alcuni, di una sostenuta sorveglianza del governo su tutti i punti, anche sulle coste del Baltico, dove i legni nemici cominciano a comparire.

Le accoglienze fatte all'imperatore de' Francesi in Inghilterra sembrano delle più cordiali, e rumorose sono certo, essendogli mossa incontro, si può dire, la Nazione intera. La stampa, che in altri tempi, e massimamente dopo il 2 dicembre 1851, avea usato un linguaggio sovente ostile al dominatore della Francia, cangiò *totalmente di tuono*, anche la radicale. È ben vero, che taluno premunisce l'Europa dall'essere tratta in inganno dall'entusiasmo inglese, dicendo che tale accoglienza la si fa al primo impiegato della Francia, d'una Nazione amica; che altri si crede in obbligo di giustificare coll'ammirazione delle doti personali d'un uomo risoluto ed originale nelle sue vedute, ch'è proprio degl'Inglesi, le feste ch'e' fanno al sovrano assoluto di Francia, essi Popolo costituzionale: ma alla perfine tutti in coro si mostrano lieti e plaudenti, che la presenza di Napoleone sia venuta a consolidare l'alleanza di due Nazioni, che trovansi alla testa del progresso. È nel Popolo inglese un tatto politico squisito, una previsione della grande utilità, o meglio necessità nella lotta presente per l'Inghilterra di blandire un tale alleato, quello che lo conduce ad agire di tal sorte, oppure un segno evidente, che tutti i pregiudizii verso il rivale vicino stanno ormai scomparendo dalle tradizioni volgari? Comunque sia la cosa, questo viaggio non venne certo intrapreso senza molta politica destrezza. Nel mentre in Inghilterra andava mostrandosi negli animi una certa titubanza, prodotta anche dal vedere condotta mollemente ed in modo poco brillante la guerra, Napoleone colse il destro di rilevare gli spiriti colla sua comparsa, e volle che gl'Inglesi udissero dalla sua bocca medesima la conferma di quell'alleanza, che il di lui zio disse di avere desiderata. Ei disse al lord podestà, ch'egli conservò sul trono gli stessi sentimenti di simpatia e di rispetto verso la Nazione inglese, che nutriva nell'esilio; che l'Inghilterra e la Francia sono concordi in tutte le grandi quistioni di politica e di progresso; che la sua presenza in Inghilterra, prova, che la *guerra verrà energicamente continuata, qualora non si conseguisse una pace onorevole*. E tale pace onorevole diceva il *Moniteur*, che dovea consistere nella depressione della Russia; e nel mentre si prepara a Parigi la solennità dell'esposizione, si parla più che mai del viaggio prossimo di Napoleone nella Crimea. Adunque gli avvenimenti piegano a qualcosa di più deciso e risolutivo.

In questo frattempo veggiamo riportata spesso in campo dalla stampa tedesca la quistione dell'entrata dell'Impero austriaco ed annessi nella Lega doganale Germanica. Tale ingrandimento della Lega viene avversato dal governo prussiano, il quale teme che l'Austria termini con ciò di neutralizzare la sua importanza politica: nel mentre il ceto mercantile ed industriale della Prussia sembra desiderarla, avendo già provato degli effetti benefici per lui mercè il trattato di commercio conchiuso fra la Lega e l'Austria. Qualcheduno dice, che se la *Prussia non potè nella Lega introdurre* i principii del libero traffico, almeno le torna di allargare la Lega stessa in modo, che i danni del protezionismo non si risentano al medesimo grado. Un'altra quistione, che torna di frequente in Germania adesso, è quella della tassa che la Danimarca esige sui bastimenti, che passano lo stretto del Sund. Dacchè gli Stati-Uniti d'America si rifiutano affatto di pagarla, sentono in Germania, che sarebbe vergogna l'assoggettarsi più oltre a tale gabella. Forse che gli Stati-Uniti scelsero questo momento per sottrarsi alla gabella pretesa dai Danesi, *per cogliere l'occasione* di comparire colla loro flotta sulle coste della Danimarca, onde far rispettare contemporaneamente la bandiera neutrale, secondo il trattato da loro conchiuso colla Russia.

Agli Stati-Uniti vi fu da ultimo a Cincinnati qualche rissa interna fra gli originarii di varie Nazioni, cominciando una certa gelosia fra gli uni e gli altri. Non pochi indizii vi sono poi, che sebbene il governo intenda d'impedire le spedizioni contro Cuba, non sarebbe impossibile, che se ne facessero, quando la guerra europea avesse preso maggiori proporzioni. Frattanto a Cuba continuano le esecuzioni di sentenze di morte contro i congiurati; e la Spagna è travagliata tuttavia dalle agitazioni. Venne dalle Cortes votato a grande maggioranza il *primo articolo della legge* sull'incameramento dei beni ecclesiastici, contro cui protesta la Corte di Roma; cosicchè lo Stato subalpino avrà il suo riscontro oltre i Pirenei.

In Piemonte la Commissione del Senato presentò il suo rapporto, redatto dal senatore Colla, risguardante la soppressione dei conventi e la sopratassa del clero. Quel rapporto lascia luogo a tutte le opinioni e si prevede una discussione burrascosa, a cui facendo preludio ed eco la stampa, ed il clero dal pulpito e dalle circolari dei vescovi, alcuno dei quali *minaccia* di scomunica i curati che accettassero soccorsi tolti dai redditi dei conventi, saranno dovute nuove agitazioni nel paese. Ne scrivono da colà:

« Lo Sclopis ed il Sauli, *confessando* la necessità d'una più ragionevole ed equa divisione dei beni del clero e d'una riduzione e riforma degli ordini monastici, respingono la legge proposta dalla Camera elettiva, credendo che questo fatto appartenga al diritto ecclesiastico e non al civile, o almeno al reciproco accordo. Il Desambrois ed il Collegno manifestarono l'opinione ch'è nel diritto dello Stato il provvedere giusta i civili ordinamenti e le condizioni sociali: non pertanto proposero delle modificazioni, per cui la legge avrebbe mestieri di essere novellamente discussa dai deputati. Il Colla *respinse la legge* proposta riguardo la soppressione, ed in ciò accordossi con lo Sclopis ed il Sauli, ma ammise la convenienza e il diritto delle imposizioni *graduate*, e in ciò separossi da loro. La questione *adunque farassi* abbastanza seria nella discussione parziale che avrà tosto principio. I modi con cui li due Senatori Sclopis e Sauli respinsero la legge proposta sono assai austeri, e toccano al vivo l'attuale governo, segnatamente il guarda-sigilli Rattazzi. Stassi attendendo con ansietà l'esito di questo fatto, che potrebbe avere delle gravi conseguenze. Taluno s'attende tuttavia che l'Episcopato Piemontese giunga a proporre qualche mezzo di conciliazione cui respingerebbe i partiti estremi. Ed infatti l'*Armonia* uscì tosto con un primo articolo contro le medesime proposte de' Senatori che sopra gli altri si mostrarono ossequiosi al principio cattolico; essa che mal vede quell'eletta porzione dell'episcopato, che si adopera efficacemente ad un accordo tra la Chiesa ed il governo. Crederei che sia propriamente vero, che il Duca di Grammont portisi a Roma per offrire alla S. Sede li suoi buoni ufficii per una onesta conciliazione a nome della Francia. »

Le truppe partono dal Piemonte per l'Oriente contente; e si cita qualche giovane graduato, che volendo essere della spedizione si fece semplice soldato per potervi partecipare; *ciocchè dimostra, che la guerra* è più popolare fra i militari, che nelle altre classi. Si sta ordinando per la stampa le memorie del Duca di Genova, che sono una narrazione interessante delle ultime guerre a cui prese parte il giovane principe, il quale negli estremi vaneggiamenti sognava la guerra di Crimea.

LE SCUOLE D'AGRICOLTURA

È stato detto già molte volte, che il male delle industrie nostrali è la separazione della teoria dalla pratica, e finchè il male sussiste non lo si ripete abbastanza. Per questa separazione i pratici non hanno alcuna fiducia nei teorici, e quindi restano impo-

tenti ad elevarsi alla perfezione delle altre nazioni; ed i teorici, non applicandosi alle pratiche, lasciano le teorie infruttuose non solo ma di spauracchio per quei pratici, i quali non videro della scienza che qualche infelice tentativo.

Per attuare le scuole d'agricoltura teorico-pratiche vi sono delle difficoltà a superare in questi paesi più che altrove, poichè qui, aggiungendosi alla inveterata disgiunzione della teoria dalla pratica, la mancanza di associazione, difettano più che mai i mezzi di esecuzione.

Però bene o male qualche cosa si ha fatto e sta per farsi; solo ci sembra che in questo caso molto imperfettamente sia applicabile il proverbio *meglio qualche cosa che niente*, poichè sarebbe meglio non avere nessuna idea di teoria, piuttosto che averne di false. Sembra adunque, che al sorgere di queste scuole si debba necessariamente discutere la via da seguirsi nell'insegnamento, acciocchè unendosi le idee di molti, ne sorta un insieme giusto, che non pecchi per troppa teoria, e pur ve ne rimanga quanto basta a condur con sicurezza la pratica.

Sarebbe una disgrazia, che questa nuova educazione esordisse falsamente, e che i primi allievi passando dalla scuola all'esercizio reale avessero a mancare allo scopo. Le famiglie non avendo confronti sarebbero trascinate dai fatti a giudicar sinistramente dell'istituzione, invece che di un istitutore e di un metodo; le scuole agricole potrebbero ingerire la stessa sinistra opinione, che è invalsa in moltissimi pratici contro le teorie.

È impossibile che tutti, agricoltori e possidenti, non sentiano la necessità di una grande risorsa, per poter far fronte alla mancanza nel vino, ed alle imposte pubbliche; risorsa che non può sortire se non se da una riforma, che esiste, ma sgraziatamente esiste soltanto scritta, e non in attualità; e per maggior malanno essa è avviluppata, e quasi nascosta da un apparato di scienze, che, necessarie agli studiosi, la tolgono agli esami ed alla chiara conoscenza dei molti. Se le sole scienze sono fatte brillare all'allievo, senza che abbia *chiaramente* e *continuamente* sott'occhio l'applicazione pratica, al sortire dell'istituto può esser egli allo stesso caso dei laureati, che dopo uno studio di molti anni, quando vogliono applicare le cose apprese, devono rifarsi quasi intieramente colla così detta pratica.

Nè l'economia delle famiglie, nè lo sviluppo dell'allievo, nè tampoco l'economia del tempo consentono al presente tali lungaggini.

Un istituto d'istruzione atto a dare i più proficui e pronti risultati deve essere fatto per le masse e non per pochi individui; deve quindi limitarsi a tali studi, che appaghino i bisogni del maggior numero, tralasciando il trascendente; in esso si deve formar gente positiva, colle sole cognizioni scientifiche che infondano sicurezza nell'operare: passando questo limite si corre pericolo di sviare l'attenzione dallo scopo principale, e d'impiegar troppo tempo, con disagio delle famiglie quasi tutte sbilanciate, e con diminuzione del numero degli studenti. L'istituto più utile, e più facilmente attuabile, ci sembra quello dove si formano allievi capaci di porre in pratica le teorie scientifiche; poichè i veri scienziati non si fanno da nessun istituto, essi si formano da sè, e non sappiamo che fare di gente che abbia le apparenze della scienza, e l'intelletto vuoto. Non sappiamo che fare di un istituto di lusso, nel quale le terre sieno condotte in modo da presentare il più bel colpo d'occhio, e la contabilità per contrario dimostri uno sbilancio continuo. Si deve porre l'allievo in mezzo ai campi, quali sono, ed istruirlo sul modo di farli dare un buon prodotto netto, coi mezzi ordinari di un possidente.

Si deve quindi insegnare l'economia rurale basata sulla contabilità, ed in fine del corso soltanto, dare un'idea generale delle scienze, ed approfondirvisi quanto basti, per arrivare allo schiarimento ed alle più certe conclusioni dell'economia rurale stessa. In generale i teorici fanno troppo apparato di scienza, e talvolta troppa pompa di termini non intesi generalmente, e vogliono che la pratica abbia a vestir tutta la divisa della teoria; mentre invece sembra che di molto si possano restringere le scienze, quando si voglia stare nei limiti indispensabili all'agricoltura. Non si vesta di dotte istruzioni un'arte che deve essere semplicemente positiva, e positiva a segno da ripudiare i risultati scientifici, ogni qualvolta presentino ambiguità nell'atto pratico. Gl'istituti del giorno d'oggi dovrebbero essere ed intitolarsi *elementari*; qualcheduno di essi potrà in seguito dedicarsi ad un grado superiore, per quei giovani che volessero entrare più dentro nei secreti della natura.

Condizioni della scuola e dello studente.

Volendo stare nei limiti di cose eseguibili, anzi per dir meglio puramente necessarie, poichè anche queste sono abbastanza difficili da attuare, conviene dimenticarsi il miglior istituto, quale sarebbe quello che tutte o quasi tutte le pratiche insegnasse p. e. agricoltura di colle, di piano, di bosco, di palude, con esempi di terre ad affitto, a mezzadria, lavorate con braccianti, di pastorizia ecc. ecc. Troppi ostacoli si oppongono al far una cosa sufficiente, perchè rimanga speranza, per ora, di raggiungere la perfezione. Si ripete, che per stare nel limite di cose eseguibili, bisogna restringersi molto; però non in una periferia tanto piccola da mancare allo scopo.

Il suolo nostro coltivabile è essenzialmente diviso in due maniere; l'una in appezzamenti grandi detti *Colonie* o *Masserie*, quali sono lavorati da una famiglia numerosa, con animali da lavoro; l'altra in appezzamenti più piccoli detti *Chiusure*, e terre lavorate da braccianti (*Sottans*), con famiglie più piccole, senza animali da lavoro. Per stare nella realtà l'istituto dovrebbe porsi in uno di questi due casi, e per la stessa ragione non dovrebbe allontanarsi di molto dalla coltura ordinaria, perfezionandola bensì, ma non mutandola, acciocchè gli allievi possano trovarsi nei casi usuali, e per meglio spiegarci, nella vita che realmente si vive, e non in quella dei romanzi.

Fra le due estensioni senza dubbio convien appigliarsi alla Colonia o Masseria, poichè in questa sola si possono veder la *Concimazione* ed il *Lavoro* bene sviluppati con tutti gli accessori relativi.

La *Concimazione*, cioè la quantità di concime occorrente, e la difficoltà di ottenerlo; i Bovini, il loro numero, le rendite secondarie, il loro commercio, l'igiene; i foraggi, la loro coltivazione qualità e quantità; i sovesci, i concimi surrogati a quelli di stalla; i concimi minerali ecc.

Il *Lavoro*, cioè il lavoro possibile ad eseguirsi da un attiraglio, la sua distribuzione; gli attrezzi perfezionati; il lavoro degli uomini, la sua distribuzione ed applicazione ecc.

Sarebbe impossibile dar una giusta idea di tutte queste cose, e di molte altre agli allievi sopra una ristretta superficie; ed esse sono cose di tale importanza, che l'ignorarle od il conoscerle imperfettamente farebbe perdere gran parte dell'utile dell'educazione, e forse anche nuocerebbe del tutto istillando idee false.

Sia l'allievo grande o piccolo possidente, voglia egli dedicarsi all'agricoltura per prendere delle affittanze o per amministrare i beni altrui, in qualunque caso gli sarà di prima necessità il conoscere i vantaggi della Colonia, ben diretta, non essendo una gran possidenza altro che un aggregato di Colonie, collo studio delle quali si viene a conoscere il miglior possibile andamento, anche degli appezzamenti minori.

Conchiudiamo col dire, che un istituto efficace deve aver terreno almeno della estensione di una grande Colonia o Masseria, nella quale si possa porsi nelle condizioni usuali, ossia in quelle generali di quasi tutta la provincia; con un soprappiù per vivai, per esperimenti, ed orti; in un istituto simile soltanto si potrà far conoscere agli allievi le difficoltà pratiche e constatare le verità teoriche.

Gli studi percorsi, l'età, e l'attitudine dell'alunno, sono pure a prendersi in seria disamina.

Quanto agli studi, sembra che per lo meno debba aver percorse con profitto le reali inferiori, onde sia dirozzato a segno da poter utilmente applicarsi ai nuovi insegnamenti.

Dovrebbe avere almeno diciotto anni, poichè nell'agricoltura vi sono degli studi indispensabili, che sarebbero sconvenevoli ad una età minore, quali la generazione e nascita del vitello, la fecondazione delle piante; nè sarebbe bene che vi fosse intervallo tra la sortita dell'alunno dall'istituto, e l'applicazione dell'arte appresa, come succederebbe al certo, se esso compisse gli studi troppo precocemente, poichè se anche per eccezione il criterio fosse formato, nè parenti nè estranei gli affiderebbero l'andamento de' loro affari.

Ma il buon criterio non basta; bisogna che l'allievo abbia una decisa e spontanea volontà di diventar agricoltore. Finora dagli insciènti si è creduto esser l'arte agricola facile, e potersi essa esercitare colla mente vòlta altrove, perciò il figlio scimunito o leggero ad essa si dedicò. Chi la conosce e la esercita, sa bene abbisognare essa pel contrario di sano criterio, di continua applicazione e quindi di ferma volontà; e male farebbe quell'istituto, che cimentasse la propria riputazione e la riuscita dei buoni allievi, ammettendone di incapaci o di renitenti.

Tendenze dell'insegnamento.

Le scuole pubbliche si erigono per tutti; devono quindi occuparsi dei bisogni generali, e non possono applicarsi che secondariamente ai casi speciali. Lo scopo generale dell'agricoltura nostra è la produzione del cibo nelle varie sue qualità, necessario, utile, dilettevole. Ripetiamo, che le scuole devono abbracciare i bisogni generali delle popolazioni: devono quindi occuparsi principalmente del necessario e dell'utile, ed accessoriamente del dilettevole. Adunque una ben diretta Colonia usuale seguendo la importanza dei bisogni, sarà coltivata: per tre quarte parti circa a frumento e granoturco, cibo necessario; più che metà della terra residua sarà a foraggio, il quale insieme colla paglia del frumento e cogli steli del granoturco produrrà la carne ed i latticini, cibo utile; la rimanenza sarà occupata dalle viti, il succo delle quali è utile e dilettevole, ma non necessario, dai gelsi, canape, lino, che procurano parte del vestito; la minima parte sarà occupata dal vivajo, dall'orto, dai frutteti. Si dimanda, se sarebbe una istruzione logica quella che principiasse, oppur desse la massima importanza all'orto, al frutteto, al vivajo? Se qualsiasi pianta abbisogna di concime, se poco è il concime attualmente prodotto nelle colonie, sarà egli logico dar a queste coltivazioni di secondo e terzo rango tutto o quasi tutto il concime disponibile, cadendo nell'errore madornale di dimenticare o trascurare il pane e la carne, oppure riducendosi al caso di trapiantar in terre isterilite le piante del vivajo, avvezze ormai ad un suolo ricco?

Molto ingannevoli sono le apparenze dell'*utile netto* nelle operazioni d'agricoltura, e da queste false apparenze sono trascinati a far operazioni dannose tutti quelli che non le sottopongono al calcolo il più esatto. Si dovrà quindi scolpir nella mente all'allievo, che l'agricoltura deve esser arte del guadagnare e non del perdere; che per saper ove stia il guadagno o la perdita, convien divider il conto della Colonia in tanti conti parziali, quante sono le diverse piante od industrie che vi si usano; poichè tenendo un conto complessivo non si scerne l'utile dal danno, nè si può adottar l'uno, e svellere o mitigar l'altro. I soli conti parziali di dare ed avere, tenuti con tutta esattezza, possono porre in evidenza il risultato finale dell'operazione. Deve quindi esservi in tutti gl'insegnamenti la più scrupolosa analisi del tornaconto.

In generale si sente ancora vagamente il bisogno dell'istruzione agricola, e non avendo i più sopra ciò idee concrete, non sono essi convinti che le scuole teorico-pratiche possano supperirvi; perciò il metodo d'istruzione dovrebbe esser *chiaro, conciso, e con parole da tutti intese*. Chiaro, perchè le famiglie lo possano intendere, e vedervi palmarmente l'utilità propria. Conciso, onde risparmiare il tempo tanto prezioso, e sbandire ogni sospetto di venale speculazione. Con parole a tutti intelligibili, perchè non occorre formar sapientoni, e si risica di non esser intesi.

Per tutti questi motivi proponiamo l'erezione di scuole elementari, col corso di soli undici mesi, cioè: dal 1. di marzo all'ultimo di gennajo. Le lezioni dovrebbero esser di due sorta: concatenate, ossia con metodo; d'occasione, cioè relative alle operazioni della giornata.

Tenteremo di dare una idea del corso di metodo, colla tessitura che riteniamo la più piana, compatta, evidente. Dovrebbe esso far comprendere lo scopo generale degli studi appartenenti all'agricoltura, basandosi sulla sola economia agricola, ed omettendo per quanto è possibile le scienze, per non isviare le menti negli accessorii; questo in unione alle lezioni d'occasione, dovrebbe occupare gli alunni dal 1. marzo a tutto settembre. I 4 mesi, non omettendo alcune lezioni d'occasione, sarebbero occupati nell'infondere un'idea generale delle scienze affini, e di queste pure daremo un cenno. La pratica giornaliera sarebbe di puntello a tutte le lezioni.

Taluno ci opporrà, che il tempo sarebbe insufficiente a tante cose. Forse un giorno potremo rispondere vittoriosamente, presentando le lezioni complete; per ora ci appaghiamo col dire, che la cosa ci sembra difficile, ma non impossibile.

Progetto d'insegnamento.

Il mezzo nel quale si esercita l'agricoltura è la terra. Con piccola, ma piccola premessa sulla disgregazione delle roccie, e formazione della terra, si istruisca diffusamente sullo stato attuale delle terre Venete, sulle varie loro qualità e influenze per l'agricoltura, e sulle varie forme superficiali che bisogna dar loro, perchè divengano coltivabili; sulla influenza che può esercitare il sottosuolo.

Le arti e le scienze agricole, ridotte ai termini più semplici possibili, consistono in due sole idee: Concimazione, e Lavoro. Il trattato più completo non può avere altre tendenze che queste, le quali si possono vestire delle loro principalissime condizioni così: Concimazione abbondante ed economica; Lavoro buono ed economico.

Tutte le piante, nessuna eccettuata, abbisognano di concime e lavoro; a questi adunque deve rivolgersi il principale studio, per averne la quantità e qualità necessaria alla miglior riuscita di cadauna pianta; e per stare nella realtà dei casi usuali, bisogna che l'istituto faccia astrazione dal concime comperato, e fin da quello della propria latrina, che in esso potrebbe essere di qualche importanza.

I concimi.

Gli animali sono i principali produttori del concime, ed essendo i Bovini quelli che lo producono nelle nostre Colonie, l'istituto avrà una stalla ben fornita, e terrà conto separato dei Buoi da ingrasso, delle vacche da latte, dei vitelli, mostrando agli allievi quale di queste industrie secondarie sia quella che rende meno costoso il concime, e facendo loro osservare le variazioni che possono esser cagionate da condizioni differenti da quelle nelle quali è posto l'istituto.

La stalla numerosa è uno degli accessori indispensabili alla buona agricoltura, essa è quella che può cagionare le maggiori perdite. Mai sarà esuberante il suo studio, che dovrà estendersi al commercio dei buoi, alla qualità ed età loro adattate ai varii usi, alla qualità e quantità di concime prodotto secondo il cibo l'età e la grandezza dell'animale; al modo di tenere il letamajo; alla conformazione interna complicatissima del bue, per trarne le regole igieniche; alla conformazione della vacca, per direzione nei parti; alle tosature e loro influenze sui figli, all'allevamento, ingrasso, e caseificio; alla veterinaria, almeno in generale, per soccorrere ai casi più urgenti, per isfuggire alle ciarlatanerie degli ignoranti veterinari di campagna; e soprattutto per dar una giusta idea del Bue, facile a sconcertarsi, ad indebolirsi, difficile a rimettersi.

La stalla numerosa richiede proporzionati foraggi, i quali variano molto nelle loro qualità nutritive e nello spazio che occupano. Lo studio della qualità e del volume si deve fare sotto due aspetti: primo, per sapere quanto nutrimento occorra ad un individuo; secondo, per giudicare con sicurezza la sufficienza delle provviste d'inverno, un falso giudizio delle quali può portare grave dispendio.

I foraggi bisogna produrli: da ciò far vedere la necessità dei prati artificiali e quindi delle rotazioni. Piuttostochè imbrogliar la mente dell'allievo con una grande enumerazione di rotazioni, combinabili in variatissime guise, sarà bene di mostrare la loro necessità: i motivi che possono far scegliere l'una piuttostochè l'altra, fra i quali il più preponderante è la produzione del foraggio nella quantità necessaria; le maniere di ripartire i lavori in tutto l'anno; le ragioni che fecero scegliere la rotazione dell'istituto; le difficoltà del primo loro stabilimento; la loro influenza sull'ubertosità del suolo; le viste dell'avvenire per le modificazioni, od altro; la quantità di concime occorrente in relazione alle rotazioni, ed alla qualità delle terre, i bisogni delle une e delle altre.

La influenza dei prati naturali sulla rotazione, dovendo essi andar in deconto della quantità dei prati artificiali, deve pur farsi manifesta, nonchè le loro concimazioni, l'epoche loro, ed altre cure; i vantaggi dei prati irrigatori, il loro stabilimento, e buon mantenimento.

Si tratterà dopo dei concimi surrogati a quelli di stalla. Si dividano quelli che subirono le prove della pratica, da quelli che sono additati dalla scienza; la divisione sia netta, e nel dubbio si pongano fra i scientifici. Si abbia presente, che uno dei più insigni chimici, il Liebig, dedusse erroneamente. Anche su questo argomento non si trascurino i conti, ed il paralello di costo fra questi, e quello di stalla. Lo stesso dicasi dei sovesci, e dei concimi minerali.

Ma tutto ciò è per intiero attuabile nelle sole Colonie lavorate con braccianti, nelle quali una maggior abbondanza di capitali impiegati con fiducia e discernimento può presto avanzare verso la perfezione. Si faccia conoscere non esservi migliorie agricole, senza aumento di capitali; con cifre positive si esamini in diverse ipotesi, e sopra diverse qualità di terre, i capitali occorrenti; il tempo che devono rimanere impiegati prima di tornar in cassa; quali vi tornino per intiero, quali in parte, quali mai; in tutto si deve esporre la nuda verità, ma su questo proposito la si faccia conoscere scrupolosamente, per non meritarsi giammai rimprovero alcuno. Si esaminino i valori rappresentati da ogni terreno nello stato usuale, distinguendoli in soprasuolo o visibili, e sottosuolo od invisibili; in qual modo si possa aumentarli o diminuirli; come si possa condurre l'affittuale, come il mezzadro ad aumentarli; come possano essi diminuirli; si conduca l'allievo a conoscer fino a qual punto si possa pretender dal villico quelle migliorie che rimangono annesse al suolo; quali sieno quelle che dimandano cognizioni che gli mancano, oppur capitali dei quali non è sicuro il rimborso, o che l'affittuale non può sborsare.

Il lavoro.

I Buoi da lavoro hanno rapporto pur essi colla stalla, in quanto concorrono alla produzione del concime, e consumano foraggio. I buoi da ingrasso, le vacche ed i vitelli possono surrogarsi gli uni agli altri, servendo essi nell'agricoltura in via principale a produrre il concime, che tutti indistintamente danno, ed in via accessoria a produrre la carne e il latte; al contrario i Buoi da lavoro bisogna tenerli assolutamente, poichè sono indispensabili per le operazioni di campagna. Si faccia vedere quanto costi il loro lavoro, traendone i dati dal costo del mantenimento annuale; il tornaconto a tenerne il solo numero necessario; qual sia la loro miglior conformazione pel lavoro; l'epoca che si può principiar a servirsene, quella della maggior forza e della decadenza, l'epoca migliore di venderli; la forza che possono porre in opera continuamente; le cure ed il cibo bisognevoli nei vari lavori. La quantità di lavoro che se ne può ottenere, secondo la perfezione degli attrezzi e secondo le stagioni, la qualità delle terre, il loro stato, la grossezza dello strato vegetale e la profondità delle arature: i vari modi di aggiogarli, i requisiti perchè sieno bene aggiogati, e lavorino con maggior comodo, e quindi spieghino tutta la loro forza, le avvertenze nell'appajarli, nel guidarli al lavoro.

Si mostri poscia la miglior forma dell'aratro, acciocchè surroghi bene il lavoro della vanga, col minor dispendio di forza, la varietà degli aratri, le pratiche nel servirsene, le differenti arature, quando si debbano adoperare le une piuttostochè le altre.

Si tratti pure dell'erpice, delle varie sue conformazioni; si mostri quale sia la migliore; gli effetti del suo lavoro, i tempi più opportuni di servirsene, nè si ommetta il rincalzatore, ed il carro, come attrezzi usuali. Si tratti degli attrezzi perfezionati; dei casi nei quali sia conveniente l'introdurli, avendo sempre presente la possibilità di farli adoperare dai nostri villici ed il tornaconto.

I lavori umani sono di due specie; mentale e materiale, l'uno puntella l'altro, e molte volte si confondono. Il più nobile è il mentale, che giova assai quando sia applicato all'uso della vita. È dovere di ogni uomo l'applicarsi al lavoro, per non esser inutili alla società, e perchè la vita di un individuo non si segna che con le sue azioni.

I lavori materiali saranno eseguiti con minor fatica e più bene qualora la mente li diriga: da ciò il bisogno di unire la forza materiale collo sviluppo dell'ingegno. La ginnastica degli allievi d'agricoltura sia l'addestrarli a far i lavori campestri, che in tal modo potranno guidare i villici nel modo di eseguirli meglio e con minor fatica.

Si esaminino i lavori dell'affittuale, del mezzadro, del bracciante, del salariato; l'influenza dei contratti relativi, e della loro durata; il paralello sull'utile materiale e morale del villico in codesti diversi casi; quello del proprietario nei casi stessi. S'indichi, perchè il proprietario debba internarsi nell'economia del villico, e più ancora nella morale, e nelle operazioni campestri; qualunque sia il contratto che ad esso lo lega.

Si tratti poscia delle semine in generale, e delle sementi: di quelle dei cereali, e d'altre piante particolarmente; delle sarchiature, loro epoche e modi secondo i diversi raccolti; delle messi, loro epoche e modi; dei grani in granajo; delle falciature e stagionature dei fieni; del governo delle viti, e della cantina; del governo dei gelsi, e dei bachi da seta; dei vivai ed innesti; degli esperimenti; degli orti. Vi si uniscono delle istruzioni sui lavori d'inverno.

Le scienze.

Nei sopradetti studi non si può aspirare alla perfezione, se non se conoscendo le ragioni dell'operare, conoscenza che si attinge dalle scienze. Quindi ogni agricoltore, il quale aspiri a sapere ciò che fa, deve istruirsi nelle scienze attinenti all'agricoltura, almeno sino al punto di avere una idea generale di esse, onde approfondirsi nei rami che hanno relazione all'agricoltura sino a poter intendere le cause che su di essa agiscono. Quando l'insegnamento abbia posto lo studente a giorno di quanto oggi si sa di positivo in questo ramo, potrà egli da sè seguire le induzioni, e le nuove scoperte.

Per arrivare a questo punto, noi crediamo indispensabili i seguenti studi, sempre ristretti alle loro pratiche applicazioni: Ele-

menti di Chimica, di Fisiologia vegetale o Botanica, e di Fisica, nonchè qualche applicazione della Matematica; essendo la contabilità e la veterinaria comprese negli studi anteriori.

Se gli alunni avranno l'età, il buon criterio, e soprattutto la volontà di apprendere, non dubitiamo, che tutto ciò si possa fare in undici mesi. E supposto pure, che fosse necessario dare all'insegnamento un corso più lungo, il nostro parere si è, che il miglior metodo sia il sovraesposto, perchè in esso si progredisce colla stessa successione d'idee che dovrà poscia conservare l'allievo quando voglia porsi alla pratica esecuzione delle cose apprese, e se taluno interrompesse il corso degli studi, a qualunque punto ciò avvenisse, avrebbe sempre appreso cose che gli sarebbero di immediata utilità.

Angelo Vianello.

IL MEDITERRANEO

(vedi n. antecedente)

A finirla colla quistione relativa alla quantità d'acqua nel Mediterraneo, diremo che in certi luoghi, anche lungi dalle imboccature dei fiumi e dei depositi che scaricano nel mare, si osservano certe estensioni di terreno, che sembrano essere state abbandonate dal mare, mentre questo ha guadagnato in altre parti. Questo fatto si riferisce ad una quistione più generale, che qui non può essere da noi esaminata in tutta la sua estensione, cioè al cangiamento della forma della terra nel suo nucleo e nella sua superficie. Quando una catastrofe, comparativamente recente, sollevò i continenti, e depresse il bacino dei mari, soggiacque a forte cangiamento l'aspetto del nostro globo; ma dipoi gli stessi effetti dovettero continuare a prodursi sur una scala infinitamente minore, ma tuttavolta sensibile all'uomo. Cotali cangiamenti sono principalmente apparenti al limite della terra e delle acque, il quale ci dà un livellamento perpetuo delle coste. Così sollevasi gradatamente tutta la parte occidentale dell'Europa, locchè mi venne fatto avverare per autentici indizj. Il sollevamento dei lidi del Baltico è conosciuto e provato da lungo tempo. Sulle coste di Francia, le quali s'interrano sotto l'Oceano con dolce e graduata pendenza, il menomo sollevamento viene manifestato dal visibile ritirarsi del mare, come le maree sulle coste poco ripide s'avanzano e s'arrestano a grandi distanze. Ne' terreni dislegati, i cui ratti strati non formano una massa continua, come nella Svizzera, nella Calabria, ed in una parte della Grecia spesse volte una porzione di terreno si solleva, mentre la parte vicina si sbassa. Non parlo qui dei terreni vulcanici essenzialmente posati sur un fondo fluido di calore, le cui eruzioni spingono una parte alla superficie. Non avvi cosa più celebre del fatto del tempio di Serapide a *Pozzuolo, le colonne del quale, dicesi sotto il livello del mare,* furono perforate dalle foladi e dai vermi litofagi, e nel corso dei secoli rinalzaronsi talmente, che oggi il mare ne bagna appena i piedestalli. Credo di sapere, dai lavori del sig. Capocci, astronomo napolitano, che gli avanzi di quel tempio pajono disposti a nuovamente sprofondarsi sotto il mare, per ivi ricominciare la bizzarra pesca delle foladi già stata eseguita fra l'epoca de' Romani, e la nostra; ed è questa anche l'opinione del sig. Smith, il quale del resto fa benissimo osservare, che nel Mediterraneo il numero dei sollevamenti superano di molto gli sprofondamenti.

Lo studio della profondità dei mari sembra a molti un oggetto puramente scientifico, e siccome il maggiore vascello da guerra, il maggiormente carico d'artiglieria non pesca oltre alla profondità *d'una decina di metri, pare a loro inutile lo scandagliare* mari o masse d'acqua aventi maggiore profondità. Secondo le carte dello stretto di Gibilterra, inserte nell'opera dell'ammiraglio Smith, quello stretto nel suo mezzo non ha maggiore profondità di 60 braccia inglesi (110 metri all'incirca), il quale dato è importante per la teoria della corrente che si getta dall'Atlantico nel Mediterraneo, il quale mentre riceve continuamente acque salse dall'Oceano, non aumenta di salsedine, locchè per altro non è in verun modo provato.

Nella tavola anteriormente offerta del peso dell'acqua del mare, si trova in generale più salsedine che nell'Oceano quando si è ad una grande profondità. L'eccesso di salsedine osservato entro lo stretto alla profondità di 670 braccia pare difficile a spiegarsi, mentre le deboli salsedini osservate presso la superficie fuori di Marsiglia, ed in vicinanza delle Baleari sembrerebbero indicare che l'acqua dei fiumi, difficilmente mescolandosi e confondendosi coll'acqua salata sulla quale si estende, portata sin sulla superficie, in debole condizione di salsezza, a notevoli distanze dall'imboccatura di que' fiumi. L'Amazzone, l'Orenoco, la Plata, l'Indo, il Gange ed i fiumi del paese di Siam dissalano l'Oceano alla superficie, a distanze immense nella stagione delle piene, ed il sig. Smith cita per la medesima particolarità il Rodano, il Po ed il Nilo. Se fosse sì agevole il ritrarre il sale dall'acqua del mare, come il rilevarne la temperatura, si riconoscerebbe alla superficie del Mediterraneo l'origine delle acque vagamente menate dalle correnti, secondo la quantità di sale onde sono pregne. Noi torneremo fra poco nel proposito delle correnti, a favellare della debole salsedine osservata fuori di Marsiglia e lungo la costa spagnuola. Essa proviene evidentemente dal Rodano e dall'Ebro; ma in quale stagione fu avverata?

Fra le stupende applicazioni della scienza all'industria si possono citare i fili sottomarini dei telegrafi elettrici, che porteranno alla posterità il nome del sig. Brett. La corda attraversante il Passo di Calais fu seguito da due altre comunicazioni dell'Inghilterra col Continente, l'una pel Belgio, l'altra per l'Olanda. Mentre scorgiamo con piacere che prende parte anche la Francia nello stabilire la linea che dall'Europa va in Africa pel golfo della Spezia, per la Corsica, per lo stretto di Bonifacio, e poi dalla Sardegna alla costa africana, passando per l'isoletta della Galitè, diremo avere la marina francese riconosciuto il fondo del mare fra la Sardegna e l'Africa. Il sig. Contrammiraglio Mathieu si compiacque comunicarci parecchi bei risultati della sua attività adoperata in diverse parti del Mediterraneo e segue con amore il profilo del fondo dei mari, che in diversi luoghi raggiunge pressochè due chilometri e mezzo, e che tuttavia non offre nè dirupamenti, nè precipizj, quali incontrerebbonsi allo sbocco del canale della Manica, entrando nell'Oceano, e quali si scorgerebbero fuori dello stretto di Gibilterra secondo alcuni indizj sporti dagli scandagli del sig. Smith. Dando una guardata a que' documenti, che l'opera sono de' signori Darondau e Lecoit di Kervegunt, ci reca stupore in veggendovi la data d'ottobre 1854. Sotto la direzione dello stesso ammiraglio francese, e dietro le sue istruzioni altri osservatori rilevano e scandagliano lo stretto di Gibilterra, e risolveranno finalmente, con grande onore della Francia, la tanto controversa questioni intorno alle correnti di quel famoso stretto. Ma la difficoltà di ritrarre acque da una grande profondità senza mescolarle colle acque superiori ci fa temere che prorogata venga la soluzione delle quistioni relative alla salsedine di quelle acque.

(continua)

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — Onorevoli menzioni e testimonianze vengono da tutte le parti alla *provincia del Friuli* ed ai *promotori e protettori dell' Associazione agraria friulana*. Leggimmo parole d'incoraggiamento e di lode in giornali di molti paesi, fra i quali parecchi de' più reputati di Vienna, di Trieste, di Milano, di Torino, di Firenze. Qualcheduno, quando l'*Annotatore friulano* stimolava i compatriotti ad appropriarsi questo o quello dei miglioramenti attuati altrove, credette in buona fede di dolersi, che noi facessimo al Friuli il torto d'essere in agricoltura addietro degli altri, mentre pure non la cediamo ai nostri vicini; parve che togliessimo alla piccola patria l'onore che le si compete, quello di aver fatto notevolissimi progressi nell'industria agricola, massimamente da vent'anni a questa parte. Dio ci guardi però, che noi avessimo da menomare onore al nostro paese, nel mentre siamo intesi ad ingrandirlo nella stima altrui. Dicendo, che abbiamo potenza ed estremo bisogno di trovarci fra i primi, non vogliamo già intendere che fossimo fra gli ultimi; nè che avessimo fatto poco, perchè molto ci restava da fare; nè che altri non avesse da apprendere qualcosa da noi, perchè noi pure possiamo da loro imparare assai. Dicendo, che l'Associazione potrà fare quello che gl'individui privatamente e da sè soli non possono, non intesimo già di dire, che questi non facciano molto; bensì che l'Associazione può farsi incontro ai loro desiderii, alla loro buona volontà ed ajutarli. Le nostre insistenti parole, nessuno dubiterà che non sieno state inspirate dall'amore del paese nostro; ma importa che si sappia altresì, ch'esse, anzichè menomarci nella stima altrui, ci furono reputate ad onore dall'opinione delle altre provincie. Penseranno, che un paese dove si sente il bisogno di cooperare in molti al bene comune, e dove lo si fa, non è mai da mettersi fra gli ultimi; che dove gl'incitamenti al bene operare sono ascoltati, ivi c'è vita; che quando si può pretendere assai da una popolazione, è segno che vi ha molto in essa. I giornali di cui abbiamo fatto cenno più sopra, riflettono più o meno tale pensiero. Fra questi gli ultimi che parlarono sono p. e. la *Cronaca di scienze, lettere, arti, economia ed industrie*, che pubblica a Milano Ignazio Cantù; il quale parlò *di Udine e della provincia friulana*, come di quelle che aveano data *una nobile precedenza* alla stessa Lombardia; ed il *Giornale agrario toscano*, che primeggia fra quelli di tal genere nella penisola, riferendo alcuni brani di articoli del nostro foglio e la lettera, con cui il *Municipio udinese* offriva all'*Associazione agraria* i suoi servigi, dice parole, delle quali amiamo riferirne alcune, perchè atte ad incorarci nella perseveranza in quello, che felicemente abbiamo cominciato. Vi si dice alla pagina 96 della prima dispensa del 1855:

» Non è a dire con quanta opportunità ed utilità sieno state raccomandate ed istituite le associazioni agrarie. Di che essendo, com'era dovere, persuasi i valenti promotori di quella che farà sue buone prove nel Friuli, ne gode l'animo di ristampare nel nostro periodico quel tanto che troviamo scritto intorno ad essa nell'*Annotatore friulano*, Anno III, N.° 4 e N.° 6. Si rallegreranno come noi i nostri lettori, udendo con quanto zelo i Comuni di quella provincia abbiano accolto la proposta, e facciano di tale istituzione quel gran conto in che dee veramente essere tenuta da chiunque voglia agevolare gli avanzamenti dell'industria agraria e la prosperità dello stato. Quando gli animi di tutti coloro che esercitar possono qualche autorità sopra gli altri si trovano così prontamente concordi in un volere, non solo possono far molto e bene; ma quello che faranno sarà cosa durevole e vantaggiosissima; e dall'autorità di tanti insieme rivolti al fine medesimo nasce nella moltitudine la persuasione della bontà dell'opera loro; e solo per questa via è dato piegare i più restii a por mano ai miglioramenti ed alle utili innovazioni, vincere i pregiudizj, stimolare i pigri, confortare gli scoraggiti, fare insomma alla patria grandi ed universali benefizj. «

Quando veggiamo istituirsi e fiorire le Società agrarie in que' paesi dove l'industria agricola è più innanzi, e corrispondere un progresso economico di quelle regioni ad ogni incremento di tali istituzioni, non sappiamo spiegarci che qualcheduno metta in dubbio i vantaggi che deve recare la nostra, se non perchè non ha molta conoscenza di quello che si fa e si ottiene altrove. Perciò *quind'innanzi con speciale cura raccoglieremo le notizie di tutte le Associazioni agrarie dell'Europa* e faremo che sotto a tale aspetto la Cronaca sia al più possibile completa, affinchè sotto a tale aspetto il foglio possa servire di lume ai membri dell'*Associazione friulana*. Ogni possibile progresso a questo mondo dipende dalla mutua educazione. Le idee e le opere degli uni fanno nascere molte idee nella mente degli altri, e piegano le volontà all'operare. La stampa veramente utile è quella, che desta più buoni sentimenti, che mette in giro idee feconde di bene, che porta insegnamenti per opere proficue a tutti. Essa è la semente, che si getta sul terreno e che non va mai tutta perduta, nemmeno quando non trovi favorevole il suolo ed il clima. Noi intendiamo di assumere a divisa, per gli scopi che ci siamo proposti, le parole: *forte volere e perseveranza*; sapendo che a conseguire le cose utili e buone ci vuole tempo e fatica. Le impazienze sono puerili, quando si tratta di promuovere il comun bene, chè per poco che si proceda, è sempre qualcosa ed è molto quando il domani possa divenire meglio dell'oggi.

Che cosa fanno p. e. alcuni tristi, i quali dicono, che l'Associazione agraria è una *mangeria* di più? Che cosa alcuni imbecilli, i quali dicono, ch'è una sciocchezza? La grande maggioranza ha giudicato già costoro. Diciamo di più: se anche essi cogl'indifferenti costituissero la maggioranza di numero, non varrebbero tutti assieme quanto la minoranza di coloro che pensano rettamente e vogliono il bene, e nemmeno quanto uno solo. Un solo albero che fa frutti buoni e copiosi vale più che molti sterili.

Molti, pur pensando che dagli studii delle Associazioni agrarie abbiano a risultare dei vantaggi, reputano che sieno lontani assai. Non tutti sono prossimi e diretti certo; ma non è scarso il numero nemmeno di questi. Ad ogni modo se nessuno impiantasse un albero, che non frutta in quel medesimo anno ed a lui proprio, la terra sarebbe tutta tra selvaggia e deserta. Se le Associazioni agrarie chiamassero soltanto l'attenzione di alcuni sopra certi studii che interessano la patria economia, sarebbe molto ancor questo.

Crediamo p. e. che la *Società d'incoraggiamento di Milano* abbia ottenuto molto col solo promuovere l'eccellente libro di *Stefano Jacini* sulla *Proprietà fondiaria* e sulle *popolazioni agricole in Lombardia*, quel libro in cui impariamo a conoscere le condizioni economiche della Lombardia e si discute sui modi di migliorarle, come dice l'autore medesimo nelle parole: *Agli stranieri si tenterà di provare che molto si è fatto; ai nostri concittadini che ciò non ostante rimane ancora molto da fare*. Un libro simile potrà essere fatto anche nel nostro Friuli, per impulso dell'Associazione agraria; come pure uno quale è quello messo testè al concorso, e di cui facciamo seguire qui sotto il programma. La *Società d'Incoraggiamento milanese* dà adunque un premio di 900 lire all'autore della migliore memoria sul seguente

PROGRAMMA

delle condizioni morali ed economiche degli operaj nelle provincie lombarde e dei modi di migliorarle

Sotto il nome di operai s'intendono le persone, di qualunque età e sesso, che, per determinata mercede, sia a giornata, sia a compito, prestano opera alla produzione, eccettuando:

1. quelle che unicamente si dedicano ai lavori dell'industria agricola,
2. quelle che unicamente o precipuamente sono addette all'industria commerciale o di trasporto,
3. quelle che prestano semplici servigi della mano od anche dell'ingegno senza aver parte nella manipolazione delle materie prime o manufatte e quindi nell'accrescimento dei loro valori.

La condizione della dipendenza od il fatto del salario non sono caratteri necessari a determinare la qualità di operajo: si dovrà quindi riguardare come tale anche chi lavora per conto proprio nelle minute industrie senza bisogno di rilevanti capitali.

I concorrenti dovranno abbracciare nelle loro indagini e nelle considerazioni generali tutto il territorio lombardo: però, attesa la difficoltà di un così ampio lavoro, non si esigerà particolareggiato e completo se non se per una almeno delle varie provincie di cui si compone la Lombardia.

Siccome il tema concerne specialmente le condizioni economiche e morali degli operai, perciò non è richiesta nelle memorie da premiarsi una precisa valutazione statistica del personale applicato all'industria manifatturiera e dei variatissimi elementi di fatto che vi hanno rapporto.

Bensì i concorrenti dovranno farsi carico dell'abilità degli operai, della misura dei salari, specialmente in relazione ai mezzi di sussistenza; della legislazione civile e dei regolamenti politici concernenti questa classe, come anche degli effetti che ne derivano; dell'educazione intellettuale, morale e tecnica, relativamente ai fanciulli; e per ciò che riguarda gli adulti, dei costumi e delle abitudini prevalenti; delle associazioni di mutuo soccorso e delle beneficienze specialmente istituite a sussidio degli operai.

Le memorie potranno essere scritte in italiano, od in francese, e dovranno essere presentate entro il 5 novembre 1856 alla Società, ritirandone ricevuta, franche di spesa in un piego suggellato con soprascritto: *Concorso al premio sulla condizione degli operai in Lombardia*, oltre un'epigrafe. L'epigrafe sarà ripetuta su d'una scheda separata e suggellata, la quale conterrà il nome, cognome e domicilio del concorrente.

Sarà aperta la sola scheda della Memoria premiata, e le rimanenti saranno conservate nell'archivio sociale per essere restituite intatte unitamente alle Memorie alle quali corrispondono contro ritorno della ricevuta rilasciata all'atto della presentazione delle rispettive Memorie.

Sono esclusi dal concorso unicamente i membri della Commissione aggiudicatrice.

Il manoscritto premiato si conserva negli archivi della Società, con facoltà all'autore di averne copia a proprie spese.

La proprietà della Memoria premiata resta intera all'autore medesimo, salvo il diritto alla Società di stamparne l'estratto nei propri atti, quando la Memoria sia stata già pubblicata entro il termine di un anno dall'epoca del conferimento del premio, e di pubblicarla per intero, quando entro il termine medesimo non sia stata data in luce. Se l'autore intende di pubblicare la Memoria *come premiata dalla Società* dovrà far precedere alla sua pubblicazione tutta quella parte del rapporto che gli verrà comunicata dalla Commissione aggiudicatrice del premio in quanto si riferisca alla memoria medesima. Se poi l'autore credesse d'introdurre aggiunte o rettificazioni alla Memoria premiata, dovrà farle specialmente avvertire.

E giacchè trattasi della condizione dei contadini possiamo asserire francamente, che il Friuli in una cosa va innanzi d'assai a tutte le provincie vicine, non escluse le lombarde, cioè nelle buone abitazioni di questa classe di popolazione. Lo diciamo a conforto di quelli, i quali vedendo che noi parliamo sovente dell'utilità per i padroni di migliorarle, potrebbero supporre, che in questo fossimo da meno degli altri.

VARIETÀ.

I ZUAVI

Ci fu chiesto da taluno che cosa s'intenda per *Zuavi*, di cui a questi giorni tanto si parla nelle lazioni di Crimea, e noi ci affrettiamo ad appagare sì giusta curiosità:

Zuavi, e propriamente *Zuauas*, si chiamano in origine gli abitatori del distretto di Zuavia nelle montagne del Giurgiura, nella Provincia di Costantina in Algeri. Eglino han grido di marziale valore e destrezza, e per questo, da tempi immemorabili, servivano in qualità di soldati mercenarii nell'Africa settentrionale. Da ciò venne che il loro nome, specialmente negli Stati barbareschi, venne adoperato a significare le truppe a soldo, che componevano le guardie particolari dei Dei e Bei di Tripoli, Tunisi e Algeri; in Algeri appunto li trovarono i Francesi al tempo della conquista. Il Governo francese li mantenne dopo il possesso di quella Provincia; e, assoggettandoli ad un nuovo ordinamento, credeva di potere, col mezzo loro, produrre un avvicinamento tra' naturali del paese e i vincitori. A tale effetto, il generale Clauzel, che nel 1830 istituì due battaglioni di zuavi, dispose che nelle compagnie di zuavi, fossero mescolati, in una certa proporzione, i nati d'Algeri ed i Francesi, così pe' gradi d'ufficiale e sottufficiale, come di semplice soldato. Oltre a ciò, la milizia fu armata ed esercitata all'europea, ma vestita all'usanza moresca; mentre l'intera legione, Francesi ed indigeni, era composta di volontari ed arrolati non di coscritti. Ma poichè più tardi si conobbe che, colla mescolanza dell'elemento francese ed indigeno, non si raggiungeva lo scopo ideato, si separò l'uno dall'altro; così che i Francesi e i nati si unissero in particolari compagnie. Appresso, nel 1837, quel corpo ebbe nuovamente un diverso ordinamento: ei fu recato a tre battaglioni, e posto sotto gli ordini d'un colonnello, grado che allor sosteneva l'attuale generale Lamoricière, ch'ebbe gran merito nell'organizzazione e nel lustro di questo corpo, e che, come il posteriore suo comandante, l'ora generale Cavaignac, con esso segnalossi in ogni occasione.

Con queste moltiplici riforme, e per la incompatibilità del francese con l'elemento indigeno, questo andò sempre più disperdendosi da questa milizia; ed ella ora è da considerarsi quasi del tutto come un corpo di volontarii francesi, che però prestò sempre il migliore servigio, e si rese famoso per la costanza nelle fatiche e il valore.

(Gazz. di Venezia)

CRONACA TEATRALE

Fu gentile e bene accetto pensiero quello di chiudere la patria solennità del 25 aprile con un trattenimento musicale a beneficio dei poveri di questa città. Così dall'un dei lati le arti belle concorsero a festeggiare il nuovo avviamento che si promette all'industria agricola, e dall'altro si diede campo alla pubblica beneficenza di manifestarsi di bel nuovo a prò degl'infelici che vivono della misericordia altrui. Così anche si è mostrato di appoggiare in qualche modo le insinuazioni di quell'illustre italiano, che scriveva: doversi attendere molto di bene dal convenevole accoppiamento dell'educazione artistica e letteraria coi progressi materiali del nostro Paese. Laonde siano rese grazie ai signori dilettanti ed artisti, che si prestarono a tale ufficio, non ostanti gl'imbarazzi e le difficoltà che trovarono per via. Il pubblico abbastanza numeroso ad onta dell'incendio della Vigna e di altri accidenti che ritardarono lo spettacolo, accolse quanto gli venne offerto con cordiali dimostrazioni, e non usciamo dai confini della storia annotando come ogni pezzo eseguito da questi bravi e cortesi signori fu salutato da applausi e chiamate frequenti. Piacque la musica (1) espressamente composta dai signori Lanfranco Morgante ed Americo Zambelli sopra alcuni versi (2) allusivi all'inaugurazione della Società Agraria Friulana, ed eseguita con buon successo da una trentina di villici educati al canto dal lodevole abate Savani di Mortegliano. Coloro stessi che avversavano quest'idea, e rifuggivano dal coro dei contadini come le api dal fumo e le colombe dagli odori infetti, ebbero agio di persuadersi, che certe cose vogliono proprio udite e vedute, prima di gridar allo scandalo, e di temere che le ombre di Mirate, Boncardè e compagni protestino contro la profanazione d'un palcoscenico ancor memore dei loro grassi quartali. Questo coro venne replicato a richiesta del Pubblico, e i due giovani autori ebbero la compiacenza di udirsi chiamare all'onor della scena.

Dopo tutto, simili accademie, specialmente se dirette a promovere la carità cittadina, è buona cosa che vengano appoggiate e incoraggiate. Le si ponno assomigliare a delle feste di famiglia che danno occasione ai singoli componenti di avvicinarsi, convivere e intendersi meglio fra loro. Ci guadagna l'arte della musica ch'è pur sempre uno dei mezzi riflettenti lo stato della civiltà contemporanea; ci guadagnano i frequentatori del teatro che, favorendo gli studii dei loro conterranei, han motivo di dividerne con essi le compiacenze e i vantaggi; ci guadagnano infine i nostri poveri, che benediranno ai divertimenti dei ricchi ogni qualvolta li sappiano indirizzati a procacciar loro nuovi mezzi di consolazione e sollievo.

(1)

Mi permetta, sor cronista carissimo, di aggiungere una piccola coda alla sua scrittura. Mica che io ami le code, sa; chè anzi, per una specie di pregiudizio ereditario nella mia famiglia, dichiaro che voglio loro tutto il male possibile ed immaginabile. Ma cosa vuole?... oggi proprio conviene che me la pigli a portare, non fosse altro, per far piacere al signor Murero, che va dietro alle antichità come le donne ai canarini. A proposito della musica dei signori Morgante e Zambelli, mi faccia la cortesia di annunciare a' suoi amici la prossima pubblicazione di un soliloquio ch'ebbe luogo in un palchetto dove io m'ero intruso in forma di colomba. Questo soliloquio (to be or no to be) glie l'assicuro, è un capo d'opera; pieno zeppo di motti frizzanti, e di tal qual naturalezza da incantare ogni bennata persona. Un mio amico, ch'era testimonio anche lui, assicura d'aver inteso per sino parole pronunciate con tanto spirito da poterle paragonare a dei colpi di scudiscio. Ma quel mio amico, sendo un tantin matto e un tantin visionario, gli è facile ch'abbia capito una cosa per l'altra. Come possono entrare, domando io, gli scudisci nelle dissertazioni di un animale ragionevole che discorre accademicamente con sè stesso? Mo' se vi giuro! il mio amico confonde proprio le zucche co' poponi, e i nasi colle natiche.

Del rimanente, sor cronista, io vado innanzi colle chiacchere, senza accorgermi che i chiaccheroni fanno poca fortuna cogli uomini, e nessuna colle femmine. Dunque smettiamo; chè la coda è troppo lunga. I signori poi che volessero *leggere* il soliloquio sopraccennato, con commenti ed osservazioni di Pasquino, son pregati a rivolgersi all'Ufficio dell'*Annotatore friulano*. Il signor Murero *(alter ego)* s'incarica della vendita dell'opuscoletto (due fogli in sedicesimo), con cartoncino di bambagia lisciata, e frontespizio allusivo alla circostanza.

Pasquino.

(2)

Le declamazioni che un Tizio (più ammiratore delle cose proprie che benevolo verso le altrui) faceva pubblicamente nella platea del teatro contro questi versi, chiamandoli una *infamia*, *una porcheria*, una s...... disonorante l'inaugurazione della Società Agraria Friulana (!!!) ci obbligano a render noto quanto segue.

Questi versi furono scritti o, direm quasi, improvvisati da un nostro collaboratore, dietro ricerca dei signori Morgante e Zambelli, che domandavano con urgenza quattro strofette brevi, e di facile intelligenza per i contadini che dovevano cantare. Senza pretesa di dar loro l'importanza d'un componimento poetico, noi riteniamo tuttavia ch'essi racchiudano il vero ed integro concetto dell'Associazione agraria, *espresso in maniera abbastanza semplice e popolare*.

Perciò li mettiamo sott'occhi ai nostri lettori, assumendone per intero la responsabilità, ed esternando il desiderio, che tra persone creanzate e non invidiose, anche la censura appaja improntata dei veri caratteri della decenza e della ragionevolezza.

E per oggi basta così; riservandoci in avvenire, se occorresse, a toccar certe corde che faranno ridere i nostri lettori.

La Redazione.

Ecco i versi.

È la terra che in grembo matura
Quanto arriva l'umane speranze,
Ma languisce la stessa natura
Se per figlia l'industria non ha.
Accorrete, fratelli, a schierarvi
Nell'arringo che innanzi vi sta.
Al solenne linguaggio dei voti
Quel dell'opre concorde risponda,
Nè si dica dai tardi nepoti,
Che degli avi fu scarso il voler.
Ad imprimer, fratelli, accorrete
Orme nuove sul nuovo sentier.
Ogni forza l'intento avvalori;
La dottrina coi saggi consigli,
Il contado coi pronti lavori,
La ricchezza coll'ampie mercè.
Associate, fratelli, associate
Le potenze che il cielo vi diè.
E preghiam che alla santa congrega
Sempre arridan propizie le sorti,
Nè del patto che in oggi ci lega
Vengan meno la fede e l'amor.
Associamo, fratelli, associamo
Braccia e menti, dinaro e lavor.

Voglia compiacersi, egregio sig. Estensore, d'inserire nel riputato suo giornale, un sincero tributo di stima e di ammirazione per chi ebbe il merito di chiudere il solenne dì inaugurato dall'Associazione Agraria, apportatrice di belle e grandiose speranze alla nostra Provincia, con un'Accademia Vocale ed Istrumentale nel nostro Sociale Teatro, e per chi con tanto affetto e valentia cooperò alla stessa.

Dovuti in pria *ammirare il coro popolare*, sia per lo bello e schietto concetto musicale, adatto molto bene all'espressione dell'eloquenti parole; sia per la parte istrumentale, sia per l'esecuzione, in special modo de' trenta allievi di canto, che colla franchezza de' provetti, con perfetta, aperta intuonazione lo eseguivano, e che ben meritamente veniva per acclamazione, replicato. — Bravi adunque l'Americo Zambelli ed il Luigi Morgante, che lo informavano colle note: bravo l'abate Savani, che educava all'arte quei giovani Mortegliànesi. — È noto a sufficienza il modo d'espressione del Zambelli col suo violino. — Si rinnovino però le dovute congratulazioni per aver scosso, col suo *potpourri* di concerto le fibre dell'anima di chi l'ascoltava, ed in special modo nel patetico sentimento della *Sonnambula*. — Brava, la signora Ernestina Milanesi, che alla purezza ed aperta voce, unisce perfetta intuonazione: — Il sig. Luigi Morgante fece di sè un'altro Briccialdi, che lo emulava nell'esecuzione della fantasia sopra li motivi della *Figlia del Reggimento*. — Il pezzo a corno inglese veniva suonato con buona maestria da un provetto dilettante Udinese. — Il Del Fabbro onora sempre il nostro Istituto, del quale fu allievo. — Il conte Francesco Caratti col suo capriccio originale, destò universale compiacenza. Bella la sua creazione; stupenda la nitidezza nel tasteggiare; toccante nella parte espressiva, facendo risultare quel chiaroscuro che tanto difficilmente si può ottenere da un istrumento che *da questo lato lascia molto ancora a desiderare*. — Al sig. Enrico Magrini, elogio speciale pell'affetto e pella disinvoltura colla quale eseguiva il concerto a violoncello del sig. Seligmann.

Onore adunque alla nostra Patria che vantasi tanti distinti Filarmonici, e che sorretti ed animati, potranno vieppiù maggiormente rendersi meritevoli di lode, e cooperare sempre più al lustro e decoro d'una Provincia, che nella ben auspicata Associazione agraria, si renderà degna di essere noverata fra le regioni più colte della nostra bella Italia.

Aggradisca ecc.

Udine 25 aprile 1855.

Antonio Dott. Magrini.

ULTIME NOTIZIE

Udine 26 Aprile

Rispetto alle **Conferenze di Vienna** ci troviamo dinanzi a due asserzioni, può dirsi ufficiali, che contraddicendosi mantengono le incertezze anteriori. Da *Londra* (il 25 aprile) s'ha che Palmerston dichiarò ai Comuni essere *compiutamente troncate*, dacchè la Russia rigettò le proposte fattele, senza presentarne essa medesima di accettabili, e la *Corrispondenza Austriaca* (il 25) dice che *continuano senza interruzione* ed esprime nuove speranze di pace. Notiamo per la verità storica la differenza di data dei due dispacci; e che forse in tal caso le due asserzioni sono indizio delle intenzioni. I giornali di Vienna del 24, che ricevono una specie di smentita dalla *Corr. Austr.* del 25, si esprimono tutti nel senso d'una rottura delle conferenze e dicono, che i plenipotenziarii occidentali ed i russi dichiararono di avere esaurite le loro istruzioni; per cui alla 13.a seduta sottoscrissero un protocollo con cui si chiudevano, non avendo potuto accordarsi sul terzo punto; poichè la Russia rigettò qualunque siasi limitazione di potenza delle sue forze marittime sul Mar Nero. C'è in qualche foglio tedesco però l'idea, che la Prussia e l'Austria, mediatori terzi Stati, studino a ravvicinarsi sul terreno di una nuova mediazione pacifica, che possa essere accettabile dalle potenze occidentali e dalla Russia. Ma dopo ciò, sembra, che le potenze occidentali vogliano ormai fare la base delle future trattative di pace il successo che otterranno le loro armi in Crimea.

Da quest'ultimo paese abbiamo notizie di parte francese anche per la via di Costantinopoli, sino al 14; dalle quali apparisce, che sebbene nulla di ben decisivo sia stato operato ancora, pure gli attacchi erano forti e risoluti. I principali sforzi degli alleati erano diretti contro la torre di Malakoff, le di cui batterie erano riusciti a far tacere, procedendo però guardinghi, per tema delle mine. I Russi dal canto loro molestavano continuamente gli alleati con sortite, che venivano respinte. In Eupatoria si manteneva di continuo una forza di 50,000 uomini, che tenesse a bada l'esercito russo e minacciasse di piombargli alle spalle, s'esso si volgesse verso Sebastopoli alla difesa de' nuovi attacchi minacciati o quanto pure dalla parte della Cernaja, poichè Omer pascià avea raccolto notevoli forze dalla parte di Balaclava. I Francesi attaccarono fortemente anche dalla parte destra; e le flotte secondavano tutti i movimenti o trasporti delle truppe, minacciando varii punti e tenendo nell'incertezza i Russi, i quali sentono bisogno d'introdurre nuovi rinforzi dalla parte dell'istmo di Perekop, per cui fanno venire truppe dalla Bessarabia e le sostituiscono con altre venute dalla Polonia.

Al campo di Maslak a Costantinopoli d'altra parte si raccolsero da 12,000 a 15,000 soldati francesi, ed altri due reggimenti si fanno venire da Adrianopoli dove si trovavano; mentre 2000 basci-bozuk vi vengono disciplinati da ufficiali inglesi e vennero dati finalmente ordini di sollecitare l'imbarco delle truppe piemontesi. Uno dei vapori inglesi di trasporto s'incendiò e si perdettero 7 uomini.

Notizie francesi da Sebastopoli, che vanno fino al 17 dicono, che il bombardamento continuava, ma che i Russi riparavano durante la notte i danni, facendo contrafforti dietro le breccie aperte dal cannone nemico. Tutto sommato, pare che le perdite d'uomini sieno forti d'ambe le parti, e massimamente da quella dei Russi.

Le notizie russe vanno fino al 19. Non sappiamo quale sia la vera versione del dispaccio che ci recano i due fogli triestini. L'italiano dice, che nei giorni 16, 17, 18 il fuoco nemico fu *meno vivo*; il tedesco, che *ridivenne vivo*. Si annunzia la morte del generale francese Bizot.

Un nuovo terremoto, che si sentì forte anche a *Costantinopoli*, distrusse affatto *Brussa*. Il Sultano andò in persona a vedere i preparativi del palazzo di Balta-Liman, che deve ricevere Napoleone.

Il discorso che l'imperatore de' Francesi tenne alla podesteria di Londra, e che ora abbiamo sott'occhi intero, è ancora più significativo, che non fosse negli estratti telegrafici; contenendo alcune di quelle parole che accennano a molte cose, ch'ei sa dire. Ei disse, che l'accordo delle due Nazioni si basa sull'identità de' loro interessi e sulla medesima tendenza, a promuovere l'umano progresso. " Dalle rive dell'Atlantico, soggiunse, a quelle del Mediterraneo, dal Baltico al Mar Nero, dal desiderio di estirpare la schiavitù sino alla nostra speranza di migliorar tutti i paesi di Europa, io veggo tanto nel mondo morale quanto nel mondo politico una sola via e una sola meta additata ai nostri due paesi. La nostra unione non potrebbe quindi essere spezzata se non da indegne considerazioni o da meschine gelosie. Purchè seguiamo semplicemente le leggi del buon senso, l'avvenire è nostro. " Disse essere i due eserciti l'avanguardia di tutte le idee sagge e generose; e terminò " Tutti coloro che soffrono rivolgon gli occhi verso l'Occidente. Per tal modo le nostre Nazioni sono ancor più potenti per le idee che rappresentano che non per gli eserciti e le flotte, onde dispongono. Io debbo profonda riconoscenza alla vostra Regina che m'abbia offerto quest'occasione solenne di esprimervi i sentimenti miei e della Francia, di cui sono interprete. Vi ringrazio per me e per l'Imperatrice dell'animata e cordiale accoglienza che ci faceste. Noi recheremo in Francia l'impressione durevole destata, in anima atta pienamente a valutarla, dallo spettacolo imponente che offre l'Inghilterra, dove la virtù sul trono guida i destini del paese sotto il dominio d'una libertà, che non compromette la grandezza del regno. " — L'imperatore era di ritorno a Parigi il 22 a sera.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	19 Apr.	20	21	23	24	25
Obb. di St. Met. 5 o/o	81 7/8	81 3/4	81 7/8	81 3/8	80	80 1/8
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	86 5/16	86 1/4	86 1/4	85 5/16	84 1/8	84 3/8
Azioni della Banca	996	—	992	—	—	977

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	19 Apr.	20	21	23	24	25
Aug. p. 100 fior. uso	125 3/4	125 5/8	125 1/2	126 1/4	127 1/2	126 1/2
Londra p. 1 l. ster.	12. 18	12. 17	12. 17	12. 20	12. 28	12. 25
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	125	—	125 5/8	126 3/4	125 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	147 1/8	147 1/4	147	148	149	148 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		19 Apr.	20	21	23	24	25
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
ORO	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
ORO	Da 20 fr.	9. 51 a 50	9. 50 a 51	9. 50 a 49	9. 51 a 54	9. 57 a 10. 2	9. 56 a 58
ORO	Sov. Ingl.	12.20-19	—	—	12. 25	12. 35	—
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 36 1/8	—	2. 37 1/2	2. 38	2. 40	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 27	2. 27 1/4	2. 27	2. 27 1/4	2. 29 1/4 a 1/2	2. 29 a 29 1/4
ARGENTO	Agio dei da 20 car.	26 1/2 a 26	26 1/8 a 26 3/8	26 1/8 a 26	26 1/4 a 26 5/8	27 1/8 a 28	27 1/2 a 27 1/4
ARGENTO	Sconto	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	18 Apr.	19	20	21	23	24
Prestito con godimento	82 1/2	82 1/2	82 1/2	82 1/2	82 1/2	—
Conv. Viglietti god.	71	71	71	71	70 1/2	—

Milano	18 Apr.	19	20	21	23	24
Prest. Lomb.-V. 1850	82 1/2	82 1/2 83	83	83	82 3/4	82-82 1/2
Prest. Naz. austr. 1854	68 1/2 69	69-69 1/2	69 3/4	69 3/4 70	69 1/2	68-68 1/2
Cartelle Monte L.-V.	—	—	70-70 3/4	71	70	70

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi	18 Apr.	19	20	21	23	24
Rendita 3 p. o/o	68, 95	69, 70	70, 05	70, 25	68, 30	68, 10
Rendita 4 1/2 p. o/o	95, 85	94, 25	94, 00	94, 20	—	93, 25

Londra	18 Apr.	19	20	21	23	24
Consolidato 3 p. o/o	87 1/4	90 1/8	89 1/2	89 7/8	89 3/8	89 1/4

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.

Segue un Supplemento.